

**UNA MOSTRA A ROMA**

# La primavera di Praga, cuori e volti di una breve illusione

**Roma**

La primavera di Praga è un papà con un bimbo sulle ginocchia, vicino a una carrozzina che reca scritto sul fianco «Dubcek non mollare»: la foto è di Dagmar Hochová ed è soltanto una delle tante, preziose immagini raccolte nella mostra «Praga, da una primavera all'altra 1968-1969», che si inaugura oggi a Roma e che, dal 22 maggio al 31 agosto, sarà a Udine. A presentarla, c'era la curatrice Annalisa Cosentino, professore associato di Letteratura ceca all'Università di Udine, che la racconta così: «Volevamo mostrare la stagione riformista di Praga dal punto di vista delle persone, delle picco-

le storie. Il suo socialismo dal volto umano è nelle facce dei ragazzi che chiedono libertà. Nelle "barricate di parole" erette da poeti, intellettuali, scrittori. Per ben due mesi, si arrivò ad abolire persino la censura». Insomma, una primavera praghese senza troppi carri armati (che pure ci sono) e senza troppi ritratti di Dubcek (che pure ci sono). L'esposizione ha cuore e anima. Anche tricolori. Ad esempio il cuore di Virgilio Tosi, fotografo, che si trovava nella città «magica» per motivi suoi e che ha immortalato persone così, gente qualsiasi, tutti innamorati di un cambiamento possibile. O l'anima del bellunese Mario De Simone, che ha documentato la pubblica umi-

liazione di una donna accusata di essere filosovietica.

A benedire la mostra - che

c'era ieri l'ambasciatore della Repubblica ceca, Vladimir Závazal, che commenta amaro:



Video, foto e opere d'arte raccolte da una docente universitaria di Udine. In maggio la rassegna in Friuli

racconta la primavera di un intero Paese - e a stupirsi, nel senso buono, dell'interesse italiano per il sogno infranto,

«Nel 1948 voi avete scritto la vostra Costituzione e oggi ne festeggiate la ricorrenza. Noi, nel 1968 abbiamo visto calpe-

stati tutti i nostri valori costituzionali». Ecco perché è necessaria la memoria. Ricordare quei giorni significa sì mostrare le immagini, i visi dei giovani per strada, degli artisti, degli intellettuali, ma soprattutto vuol dire dare voce alle parole dette e urlate. «È stato difficile metterle in mostra», commenta la curatrice che ringrazia chi ha allestito gli spazi espositivi. Infatti girando per le vetrine, le parole diventano sirene visibili e tornano sonore. Come nel caso del «Manifesto delle 2000 parole», pubblicato sulla rivista «Literary Listy» che all'epoca - ricorda la Cosentino - vendeva centinaia di migliaia di copie: «La linea sbagliata della direzione ha trasformato il partito da partito politico e

associazione ideale in un'organizzazione di potere». Più chiaro di così.

La eco dei fatti praghese in Italia ha la faccia di Rossana Rossanda, radiata dal Pci, insieme con molti altri, per l'editoriale comparso sul «Manifesto» nel 1969 dal titolo «Praga è sola». La stagione della libertà praghese ha la il viso angelico di Jan Palach, bello, biondo, morto per la libertà del suo popolo. Il 16 gennaio, durante la rassegna cinematografica che accompagna la mostra, curata da Francesco Pitassio, sarà proiettato «Jan 69», un documentario semi-clandestino emerso da poco dagli scaffali della cineteca nazionale praghese.

**Benedetta de Vito**